

## **CERVELLATI ENNIO**

Alfonsine (ISR), 4 febbraio 1986.

**Intervistatore: Tosetto Gianluca**

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 19 al giro 002]

D: Siamo a casa dell'Onorevole Cervellati Ennio. Oggi è il 4 febbraio 1986, siamo a Ravenna in Via Romea 46. Ecco, cominciamo la nostra intervista con l'Onorevole parlando della sua famiglia di origine. Onorevole lei dov'è che è nato? Quali erano anche le caratteristiche politiche dei suoi genitori?

R: Dunque, io sono nato a Giovecca, frazione di Lugo, il 31-5-1906. Mio padre era un artigiano, e quindi come tale, è vero, ero artigiano anch'io. La mia famiglia... si considerava politicamente attiva, ma però si consideravano anarchici, mio padre era un anarchico e così la mamma lo seguiva, ecc...

D: La madre era abbastanza attiva nel seguire suo padre...

R: Molto attiva, anzi certo un episodio che dopo racconterò...

D: Sì, sì, sì, ecco, e lei all'interno della sua famiglia a un certo punto ha incominciato a interessarsi di politica anche lei, perché questo ambiente così... si radunava dell'altra gente in casa sua, che si interessava di politica...? Come è nata la sua adesione all'antifascismo?

R: Dunque è nata da un'aggregazione che io feci subito alle squadre... degli arditi del popolo.

D: Ecco, gli arditi del popolo.

R: Nel 1922, in novembre. Che mi portò a questa adesione alle squadre armate degli arditi del popolo fu un avvenimento. Che i fascisti tentarono di venire a casa mia, in casa, a prelevare il segretario della sezione comunista che era il fidanzato di mia sorella... però la mamma era una donna molto energica, quindi quando venne la squadra, arrivarono...

R: Cosa successe?

D: Impugnò un'accetta e andò fuori... con la minaccia di farci la pelle, di far la pelle a tutta la generazione, se avessero osato portare danni a qualcuno della famiglia, e quindi questo fatto mi decise, avevo sedici anni, ero un ragazzo molto sviluppato, mi decise a questa partecipazione alle squadre del popolo, che erano poi costituite per difendere le sedi sindacali, le sedi di partito, le sedi della cooperazione. Io, bisogna che dico subito, fui ardito del popolo, iscritto alla federazione giovanile repubblicana...

D: Ecco.

R: E, e che durò questa mia permanenza al partito repubblicano fino al 1926, e andai militare e dopo poi ci furono le leggi eccezionali.

D: Benissimo, è andato militare, dov'è che ha fatto il militare?

R: Ho fatto il militare a Fano nel 94° Fanteria, nel 1926, che era poi Ministro della Difesa Mussolini, il quale partecipò al campo del reggimento, e le solite cose...mettere una squadra dietro un pagliaio e poi la sera dire: «c'è stata una vittoria». Quindi...

D: E quando andò a fare il militare, ebbe dei problemi per le sue opinioni politiche, per quello che aveva fatto prima, si sapeva quello che lei pensava?

R: Dunque, io non ero scoperto; fu solamente nel '29-'30 che incominciarono a pensare che io fossi un attivista dell'antifascismo... Comunque il militare mi diede la possibilità di comprendere una cosa molto importante: che in fondo l'antifascismo esisteva in tutte le province, anche negli organismi militari.

D: Ecco, diciamo, non era un fatto ristretto.

R: No, non era ristretto, si vede che stava uscendo fuori nella popolazione, questo desiderio di cambiare, finirla col fascismo; e difatti poi, trovai anche, tramite un biglietto dei repubblicani di Ravenna del comitato di Difesa che dirò dopo, di un nominativo d'un comandante di compagnia, il quale poi mi prese nella sua compagnia ed era un attivista. Ormai, se anche andava in pensione se ne fregava. E quindi quest'esperienza militare mi fece molto bene per questi due aspetti: specialmente quello del collegamento che poteva crearsi nell'antifascismo su scala nazionale, non solo l'attivismo di isole, ma un attivismo più generalizzato.

D: Ho capito. E – diciamo così – fin dalle sue prime esperienze negli arditi del popolo e anche dopo, quali erano gli aspetti del fascismo che lei odiava di più, e come, come si è sviluppato l'antifascismo, su quali elementi?

R: Dunque, le dirò subito, il mio giudizio sul fascismo, che è un giudizio storico che nessuno può cambiare, è che il fascismo era lo strumento di classe del grande padronato industriale e agrario e, come tale, quindi, aveva un compito, quello di rinnegare tutte le conquiste che il movimento operaio e contadino aveva realizzato durante... i primi dieci anni di lotta, ecc., ecc., ecc.

D: E...

R: Quali... lei diceva? Su quali forze si basava...?

D: Si basava l'antifascismo?

R: Si basava su tre forze fondamentali: c'era anche la classe operaia, ma il mondo contadino e il ceto medio... artigiano e intellettuale. Queste tre forze fondamentali per la ripresa di attivismo, di attività dei diversi partiti. Dirò subito che nel '26 io, siccome con le leggi eccezionali ci fu un'ondata di paura, e quindi anche i giudizi dei partiti democratici, molti dei quali dicevano: «Non c'era più niente da fare, ecc...». E io fui avvicinato allora da antifascisti, comunisti specialmente, e entrai nell'attivismo dell'antifascismo vero e proprio.

D: Fu avvicinato... cioè lei abitava a Conselice, no? E, diciamo, il suo primo mestiere fu quello di stare lì con suo padre. In questo lavoro, sia lei che suo padre, ch'è la gente probabilmente sapeva le idee che avevate, avevate dei problemi nel lavoro, cioè la gente non veniva, aveva paura oppure no?

R: Anzi dirò che è stata una delle condizioni basilari quella della mia attività d'artigiano, specialmente perché era un artigianato che produceva le attrezzature dei

contadini, faceva i mobili delle case, per coloro che si sposavano, ecc., fino alle casse da morto. Quindi era un artigianato tutt'fare. Questa mia posizione, specialmente per i contadini fu fondamentale, così allora potei allargare le basi di contatto dell'antifascismo. E della zona poi, poi io lo allargai nel Faentino, nell' Alfonsinese, nel Ravennate. Cioè, noi cercammo di creare una rete di contatti, dei recapiti di carattere provinciale, che in ogni località si potesse portare i volantini, ci fosse chi si impegnava in queste determinate cose. E difatti con, con l'obiettivo di... la realizzazione della spartizione in zone della provincia... avevamo la zona della Bassa Romagna, la zona faentina, la zona dell' Alfonsinese, del Mezzanese, delle Ville Unite e di Ravenna. Cioè, non c'era località, si può affermare storicamente, nella quale non ci fosse o un barbiere o un calzolaio o un falegname o un artigiano d'ogni tipo che non fosse recapito di questi collegamenti.

D: Ho capito, quindi l'artigianato ha avuto un'importanza fondamentale...

R: Assieme ai contadini.

D: Assieme ai contadini.

R: E anche il ceto intellettuale. Anzi, ci fu un ceto medio intellettuale, specialmente quello dei medici, quelli furono fondamentali per noi, perché erano recapiti sicuri, e questo dimostrava anche il loro antifascismo che partecipavano attivamente alla realizzazione di determinati obiettivi.

D: Certo, certo, ho capito.

R: Lei vuole ancora meglio sottolineare quello che fu l'attivismo dell'antifascismo, come si svolgeva, quali obiettivi...?

D: Esatto.

R: Primo obiettivo era quello di mantenere viva nel paese fra la popolazione la speranza...e anche la convinzione che avrebbe potuto cadere. E in questo fu basilare la forma di volantinaggio, di [giro 184 ?] ecc. Questo mantenne vivo, quando si vedeva una bandiera in un campanile, si leggevano scritte il giorno dopo, si creavano capannelli, vivacità, l'antifascismo entrava nella coscienza delle masse... le masse pensavano: c'è già una forza che può riuscire...

D: A sconfiggere...

R: Il regime.

D: Il regime. Certo, ho capito. A questa attività dell'antifascismo partecipavano esclusivamente le forze comuniste oppure c'era una partecipazione attiva di chi si diceva, non so... repubblicano, non so, insomma; lei ha conosciuto, voglio dire, persone, o ha lavorato insieme con persone che facevano dell'attività ma non erano di sinistra?

R: Ohi, si può dire, come ho detto prima dopo le leggi eccezionali ci fu un'ondata di paura, e quindi molti partiti democratici...ecc. Però dopo che il '26-'27-'28 l'antifascismo era dimostrativo...

D: Era dimostrativo...

R: Ci fu la possibilità di contatti delle altre forze politiche. Sarebbe sbagliato dire: l'antifascismo era a Ravenna comunista, solo. Non è vero. L'antifascismo era di questi ceti lavorativi contadini, artigiani, ecc. I comunisti erano la forza trainante, però noi

riuscimmo già nel '27-'28 a creare i comitati antifascisti. Cioè a prendere contatto con le personalità degli altri partiti.

D: Chi c'era in questi...

R: Che era magari un dottore, che era un artigiano ecc. ecc., per creare la possibilità di fare anche conferenze nei caseggiati. E questa fu una dimostrazione che anche tutte le altre forze democratiche avrebbero desiderato e desideravano di impegnarsi in questo lavoro che l'antifascismo conduceva...

D: Però, come movimento di massa, diciamo, era soprattutto movimento della sinistra.

R: Era movimento della sinistra. Però, in fondo erano decine le famiglie socialiste, repubblicane, cattoliche. Sarebbe assurdo negare questa realtà. Come ho detto prima, la forza trainante era quella dei comunisti, che erano più organizzati, andare nell'illegalità soprattutto dopo le leggi eccezionali e quindi creare, rinnovare la vita di legami fra comunisti e questi. Diventavano poi l'elemento per la creazione di comitati antifascisti, ecc. Sull'antifascismo si è parlato poco... e questo aspetto di massa era... era un contatto di massa... che andava in ogni paese in ogni frazione... naturalmente c'era chi riusciva a fare un volantaggio eccezionale... chi riusciva a fare centinaia e centinaia di scritte, bandiere nei campanili, ecc. Questo dipendeva dalla forza locale e anche dalle adesioni delle altre forze politiche...

D: Certo, certo, ho capito. Benissimo. E, senta, nella sua giovinezza, ma anche andando avanti negli anni, all'interno di questo ambito antifascista che cosa si leggeva, che cosa, voglio dire c'erano dei libri che circolavano più di altri, dei giornali. Arrivavano anche degli opuscoli dall'estero? Mi dica un po'...

R: Questa è una domanda molto interessante. Naturalmente l'organizzazione, comunista in modo particolare, aveva dei collegamenti più diretti con l'estero... riceveva "Stato Opera". Riceviamo libri. Ma c'erano i libri che sembravano anche di carattere secondario, ma fondamentali... "La madre" di Gorkji, i libri di London, di Zola, ecc. E... questo dei libri dava la possibilità di fare piccole conferenze a decine di contadini dietro un pagliaio la domenica, ecc., ecc., a braccianti che la domenica non lavoravano, cioè fu uno degli elementi, diremo, di creazione di coscienze nuove, di ampliamento dell'antifascismo, perché ha assunto in Romagna forme molto larghe... però non era solamente un antifascismo di volantaggio, di scritte sui muri, era un antifascismo che organizzava all'interno dei posti di lavoro, delle commissioni interne che ponevano al padronato le rivendicazioni salariali, no? Ci fu per esempio nel 1930 un'ondata diremo di ribellione del bracciantato nella bonifica, e questi a centinaia... decisero di abbandonare il lavoro e andarono nelle piazze di Conselice, Massalombarda... i quali gerarchi furono costretti ad andare giù a promettere, a dare... i riconoscimenti salariali ecc. ecc.

D: Quindi, ecco, e all'interno di queste attività... le donne avevano una particolare importanza, le donne, volgevano delle attività particolari oppure si tiravano indietro? Lei ha conosciuto qualche donna che, come sua madre, aveva questo polso nell'affrontare i fascisti.

R: Le donne sono state, come anche dopo la guerra di Liberazione, molto importanti nei collegamenti... cioè vede il concetto delle staffette che si attribuisce solo alla guerra di Liberazione è sbagliato...

D: È sbagliato...

R: Le staffette c'erano durante la lotta dell'antifascismo ed erano le donne che portavano a Cervellati quel materiale, a Gianluca l'altro materiale, quindi era tutto un legame, un legame... e la donna era quella che era adoperata di più per il trasporto... della stampa, ecc. ecc. Quindi già le donne, anzi, furono, diremo, nell'ambiente bracciantile e...le risaiole che noi avevamo come aveva Modena ccome avevano gli altri paesi bolognesi... le nostre risaiole assieme alle altre hanno abbandonato il lavoro... sono andate sugli argini, hanno chiesto un aumento di salario, ecc. ecc., hanno ottenuto... Quindi c'era nel campo femminile, anzi, una spinta maggiore, quasi senza controllo di cospirazione... E poi, queste commissioni interne... per esempio, voglio nominare solo un'eroina che è la Vacchi, che lavorava alla Callegari... lei già nel '28-'29 aveva creato delle commissioni, aveva dato coraggio a queste commissioni per andare a rivendicare il salario, ecc. Così veniva fatto al consorzio... alla consorziale, c'era un'azienda la consorziale, ed altre aziende, a Massalombarda a Faenza... ci fu tutto questo lavoro, diremo, di rivendicazione, lavoro organizzativo per porre le rivendicazioni... quindi un antifascismo che doveva entrare più nel concreto, dare a tutti una speranza e la convinzione che il fascismo poteva essere sconfitto.

D: Sì, sì, era questo l'obiettivo, diciamo, l'obiettivo dell'antifascismo, che l'antifascismo si prefiggeva... E quindi, ritornando un attimo a quelle che sono le sue vicende personali, a un certo punto nel '30, nel '29-'30, arrivano i primi arresti, le prime condanne, così. Perché, perché, era stata scoperta la sua attività, era stato... diciamo così, si era trovato il suo nome... in qualche perquisizione? Come mai arrivarono a lei?

R: Tutti gli arresti del '30 esprimono prima di tutto che c'era una realtà nuova, un antifascismo generalizzato, proprio attivo... perché ci furono 240 arresti... gli arresti poi non furono solo quelli di mandare al Tribunale speciale o al confino, gli arresti avvenivano poi il primo maggio, il sette novembre... allora...

D: Come arrivarono a lei?

R: Va bene... il primo mio arresto fu... fatto, eseguito insomma, il 5 maggio del '30... come ho detto prima però la situazione era un po' ormai fuori dalla legalità, come attivismo c'era il coraggio di fare qualche cosa...e questo abbandono delle regole... segrete dell'attivismo non venivano controllate...

D: Sì, sì, non c'erano più queste...

R: C'è stata l'infiltrazione di qualche elemento... ci furono arresti in massa... quindi dimostra che questo fatto è la conferma di questo antifascismo che si estendeva, e andava ormai sulle cose, sui problemi...

D: Sì, sì, un antifascismo che aveva ormai un'immagine pubblica, che si poneva pubblicamente... Fra le accuse che vengono fatte c'è anche quella, diciamo così, quando viene arrestato, l'accusano anche di infiltrazione nel partito fascista, nel sindacato fascista, se non sbaglio. Cos'era accaduto?

R: Quando io ho accennato al '29-'28, ci fu una svolta... in campo europeo, specialmente una svolta anche nel partito comunista, quella di disporre... come direttiva l'entrata di tutti quelli che volevano fare dell'antifascismo nelle organizzazioni fasciste, cioè nel sindacato, nella cooperativa, dentro al fascismo stesso... specialmente sui giovani, gli universitari, ecc... E questo determinò un balzo grande, come dico, in avanti... che ormai il fascismo sentiva che erano pericolosi... ricordo quando m'arrestarono, io ebbi a dire al commissario dell'OVRA, dico: «Se il fascismo incomincia ad aver paura dei falegnami... si vede che è una cosa morta». «Ah – dice – perché lei no!?!». Perché io sono comunista ecc. Quindi le mie prese di posizione sono state molto dure, molo come del

resto tutti gli altri... però c'era, c'era qualcuno che si è rifiutato... e aveva fatto degli elenchi di riunioni...

D: Però anche voi vi eravate infiltrati dentro...

R: Noi c'eravamo però infiltrati dentro il sindacato...

D: Al sindacato, ecc...

R: Dentro alla cooperazione... tutte...

D: Per cercare di vedere come si muoveva il fascismo... e quindi...

R: E indicare come parole d'ordine rivendicative... per condannare di più sempre il fascismo.

D: Esatto, ho capito...e questa è stata la prima volta che l'hanno arrestato e la prima volta l'hanno condannato a 4 anni, mi sembra...

R: Quattro anni.

D: Di cui però lei ne ha scontati soltanto due, perché poi c'è stata l'amnistia... per il decennale.

R: Io ho finito l'amnistia nel '32 e... rimasi fuori quasi tutto il '33, poi alla fine del '33 mi ripresero di nuovo... però avevamo evitato le infiltrazioni del... Quindi eravamo un po' più sicuri dei contatti personali, ecc. e quindi non ebbero in mano i motivi per rimandarmi al Tribunale speciale e mi mandarono al confine [sic].

D: La mandarono al confine [sic]. Dove ha passato questi cinque anni?

R: L'ho passati a Ponza... e a Tremiti... a Ponza specialmente. Perché a Tremiti fui mandato solamente nel luglio del quaranta...nove [sic]. Nel luglio del '49 [sic] fui mandato a Tremiti e quindi ebbi la fortuna di essere fra quelli che scadeva il termine ai primi di settembre, prima quindi di tutta la presa di posizione fascista per... per la guerra... e quindi riuscii ad andare a casa. C'era una circolare opportunistica per stare fuori non legalmente per volontà della direzione né del nostro partito né dell'antifascismo... quello di dire ai carcerati e ai confinati non debbono più riprendere il lavoro perché altrimenti diventano una catena... di arresti che, se non sono controllati... e questa, come dico, era una forma opportunistica che noi non accettavamo... difatti io cominciai nel '39...

D: Lei cominciò subito, non appena arrivò a casa...

R: In realtà avevo la fortuna di essere un artigiano, quindi avevo i collegamenti...e , pur avendo la vigilanza speciale... in 4 anni riuscii a fare un buonissimo lavoro, infatti, non per vanto personale, ma dopo due mesi, in una riunione del gruppo dirigente di 30 persone fui eletto segretario della Federazione comunista...

D: Segretario della Federazione comunista di Ravenna?

R: Di Ravenna, della Federazione provinciale, nel '39. E quindi, naturalmente, questo non poteva soddisfare solo l'amor proprio personale ma era una spinta all'attivismo ancora più largo, e perciò ecc. ecc.

D: Quindi, i gruppi antifascisti, diciamo, che erano così numerosi, dove si riunivano, ci si trovava tutti assieme oppure ci si trovava due, tre per volta... e dove, in campagna o in casa di qualcuno?

R: Non... non solo due o tre... noi avevamo questo fenomeno, specialmente poi nel '39-'40-'41-'42... avevamo però superato quella che era la preoccupazione dell'infiltrazione perché vedevamo i consensi... e c'erano delle riunioni... anche a 30 o 40 persone.

D: Ah, addirittura!

R: Si faceva una riunione nella Bassa Romagna di contadini... c'era un famoso organizzatore locale che era Pasi Silvio e che aveva tutto l'ambiente contadino in mano, quindi poteva andare 30-40 persone in quella casa, e poi c'era il controllo fuori... quindi, per dare sempre di più... specialmente poi nel '40, con lo scoppio della guerra ecc.

D: Per dimostrare la presenza...

R: La presenza dell'antifascismo. Specialmente poi dopo la dichiarazione di guerra diventò normale anche i comizi volanti... mi ricordo la prima volta....

D: Cos'erano i comizi volanti, onorevole?

R: I comizi volanti, ad esempio, io venivo da una riunione nel Riolese... e avevo una staffetta che mi faceva, che batteva strada... Quando arrivai a San Prospero, nell'Imolese, c'erano decine e decine di persone a casa di un contadino che giocavano le bocce... e questa staffetta mi dice, questo compagno: «Vedi, quella lì è una famiglia antifascista, sono sicuro», e andammo... e presi la parola, ma prendendo la parola, la gente veniva fuori dalla chiesa e vennero...

D: Cioè... ad ascoltare.

R: 100, 150 persone...E quella fu una grande esperienza... e difatti io poi cercai di farmela perché se arrivava la polizia... e ci fu uno che mi seguì e riesce a raggiungere me e la staffetta e dice: «Mi permette una parola? Vuol venire a Mordano una sera, che io le preparo la riunione». Dico: «Senti un po', di primo acchito io non ti conosco, ecc., ma se ti interessano le riunioni, interessano anche me». E così fissammo nella vecchia fabbrica di Mordano... e c'erano più di 100 persone, e quindi eravamo nel '40... Eravamo nel '40, quindi era già un antifascismo che si allargava e faceva opinione. E la gente cominciava ad avere la paura che il fascismo cadesse e quindi e di essere troppo compromessi... tutto ciò ci aiutò molto a fare, ad esempio... specialmente ad organizzare le file per le tessere: per le cose da mangiare che mancavano.

D: Sì, sì, il razionamento...

R: Un antifascismo che penetrava un po' ovunque... dalle organizzazioni interne in cui partecipavano gli antifascisti alle organizzazioni interne del fascismo, a questa forma popolare di presa di posizione ecc. ecc.

D: Sì, sì, ho capito. Volevo chiederle un'altra cosa... La sua famiglia... lei era sempre in giro, da quello che ho capito, insomma, lavorava come artigiano però affiancava a questa attività quella dell'antifascista, per cui andava in giro per le case a fare i lavori. I suoi genitori, la sua famiglia, non so, anche i fratelli - lei aveva una sorella, ha detto prima, aveva tre sorelle - come prendevano questo suo darsi da fare, poi venire anche arrestato... Voglio dire: erano d'accordo, oppure si dicevano preoccupati... le dicevano

«Mah, stai un po' a casa... non ti vedi, ti perseguitano, ecc.». Come si ponevano nei suoi confronti?

R: Mah, io ho avuto la fortuna di non aver mai avuto pressioni politiche in questo senso... anzi, tutta la famiglia ha collaborato... io ricordo quando ero ancora al confine [sic], che i funzionari venivano, quelli che venivano dall'estero, andavano a contatto con mia sorella, la grande, magari non a casa sua, ma in un'altra casa... C'era cioè una partecipazione, un consenso unanime, insomma. La frase di mio padre quando mi arrestarono disse: «Oh, finalmente ho un figlio in gamba!»... cioè, il complimento perché ero stato arrestato dai fascisti.

D: Certo, quindi c'era l'approvazione, diciamo, per quello che lei faceva... indubbiamente.

R: E han servito sempre anche durante il periodo che io ero in carcere ecc. ecc., da recapito....

D: La sua famiglia.

R: Specialmente noi avevamo creato dei comitati di "Soccorso Rosso", per aiutare i carcerati... per aiutare le famiglie povere. E noi avevamo una vasta rete di contatto coi medici, i quali ci fornivano medicinali, perché allora bisognava pagare, li mandavamo al confine [sic], ai confinati, ai carcerati, ma che davamo anche a famiglie povere, di braccianti, ecc. Questa fu la possibilità di allargare la rete fra i medici. I medici ci portarono... io ricordo un medico, Sangiorgi di Bagnacavallo, che qualcuno mi aveva detto che sarebbe un aderente al fascismo, invece fu uno di quelli che accettò non solo di essere il recapito, ma di farsi promotore della raccolta di medicinali fra...

D: Addirittura, proprio! Ho capito, quindi proprio lo scopo e lo sviluppo dell'antifascismo, da quello che ho capito io, è stato proprio quello di allargarsi sempre più, di una sempre maggiore coscienza in strati sempre maggiori della popolazione, insomma diciamo. E la sua attività di organizzazione è stata sempre rivolta a questo, praticamente.

R: Cioè già nel '26, dopo che aderii al Partito comunista, cominciai ad operare nella Bassa Romagna e poi in altre zone, insomma, ero un po' una persona molto attiva.

D: Ecco, poi, questo anche ha spiegato... Che cos'è che i suoi compagni, la gente che le stava vicino ammirava di più in lei? Perché l'hanno scelta per fare il segretario provinciale... della Federazione provinciale?

R: C'erano due fatti politici molto importanti: prima di tutto perché ero uno che non aveva mai ammesso quelle che erano le insinuazioni fasciste, le presunte colpe che volevano attribuirmi per un comportamento rigido... quindi di fronte alla caduta mia non si sarebbero create preoccupazioni, questo era il primo vantaggio; secondo, era che avevo una posizione, quella artigiana, che facilitava... e poi ero, ero molto dinamico; io ricordo che quando ci fu la disposizione di entrare nell'organizzazione fascista, io incominciai, siccome ero un po' amico di tutti, incominciai anche a parlare nelle sale da ballo, nelle sale stesse del fascismo... parlavo un linguaggio che sembrava ironico ma irrealista... per dire, a un dato momento i giovani: «Giù gli agrari che non ci danno le possibilità», ecc. e queste cose le ho potute fare finché mi hanno arrestato nel '30, ecc. ecc.

D: Sì, quindi la sua infiltrazione all'interno dell'ambiente fascista...

R: Non solo la mia infiltrazione, degli antifascisti... così per esempio io ricordo un episodio... io fui arrestato il 5 maggio del '30, quando uscivo dalla canonica dell'arciprete ... l'arciprete, anzi, bisogna dire, non per offendere i democristiani, ma i cattolici, io dico, fecero un antifascismo specialmente positivo attraverso il clero.

D: Addirittura!

R: Il clero... cioè i preti avevano questi circoli interni, 20, 30, 40 giovani e lui, Don Stefano mi invitava a dire due o tre barzellette e a parlare seriamente, che bisognava fare, c'era già...

D: Quindi c'era già una forma di collaborazione anche con... alcuni elementi, ma, diciamo, si trattava più di elementi isolati?

R: Ma no, c'erano preti lì, specialmente nella collina avevamo anche allora preti che ci servivano da collegamento, nelle canoniche, ecc. C'è stata questa larga partecipazione che noi non possiamo dimenticare, perché l'antifascismo – io ci tengo a mettere in evidenza questo attivismo – perché in fondo l'antifascismo è stato l'alveo della guerra di Resistenza...

D: Della guerra di Resistenza. Non è nata dal niente...

R: Ciò dimostra che non è nata dal niente come dice lei, e non era quindi una cosa sporadica... è nata dalla possibilità organizzativa che presentava la provincia come elementi attivi, che potevano appunto essere combattenti... perché in fondo poi non è mica solo... la resistenza al fascismo non è mica solo la guerra di Liberazione! La resistenza al fascismo è stata fatta contro le bastonature, contro lo squadristo fascista, e poi dopo la Resistenza è continuata sotto queste forme...

D: Certo, dopo il 25 luglio, allora, l'obiettivo dell' antifascismo quale diventa?

R: Dopo il 25 luglio... è una domanda molto interessante. Primo compito: i comitati antifascisti che ho detto prima si erano creati nelle zone, ecc. A Ravenna, ad esempio, io avevo contatto con Guerrini, un repubblicano che era stato arrestato, altri, Bondi ecc. ecc. E, dopo il 25 luglio ci riunimmo... e prendemmo una direttiva: come trasformare le organizzazioni oggi fasciste, il sindacato, la cooperazione, ecc. in un'organizzazione democratica, un'organizzazione di massa. Fu il primo obiettivo... io poi fui eletto commissario, siccome a Roma c'era Grandi, gli altri sindacalisti che stavano organizzando il sindacato libero... io fui poi eletto da questo comitato Commissario per l'Industria [giro 483?] i lavoratori, ecc. Il povero Gordini fu eletto Commissario per l'Agricoltura... cioè già allora subito dopo il 25 luglio le forze antifasciste e democratiche si ponevano il problema di creare una struttura democratica della società...

D: Ho capito, quindi trasformare quello che era già iniziato in modo democratico, insomma.

R: Questo era l'obiettivo...

D: Questo era il primo obiettivo.

R: E difatti poi dopo le cose andarono come andarono e venne l'8 settembre. L'8 settembre, però, lei può prendere il libro, il diario di Boldrini che dà la dimostrazione reale di quello che fu la guerra di Liberazione... ma anche la dimostrazione reale di come nacque la possibilità di fare la guerra in pianura, la guerra di Liberazione in pianura. E' un fenomeno... è unico nel Paese... perché? Perché c'era stato tutto questo antifascismo che

nel Ventennio aveva preparato le coscienze... c'era questa ribellione al fascismo dei contadini, che era una ribellione contro ciò che il fascismo aveva tolto loro... l'assistenza... ecc. ecc.,... e tutto questo era ormai nella coscienza...

D: Contro l'ingiustizia anche... prima lei diceva le bastonature che non si volevano più vedere... insomma, queste cose qui... quindi, questa è stata la base, la rete di base, che ha permesso poi la guerra di Liberazione.

R: La guerra di Liberazione. Questo [giro 498?] era l'antifascismo, senza l'antifascismo non sarebbe stato possibile quella guerra di Liberazione...

D: Quella guerra...

R: Senza di che, senza la garanzia delle case contadine, senza la garanzia che non c'era spionaggio ecc. ecc. non si potevano fare certe cose... invece fu possibile farle per questa ragione, per questa base, esistente in provincia, di un antifascismo che fu sempre attivo.

D: Giusto, e quindi anche come promotore delle formazioni partigiane... e la nascita del soprannome, cioè del soprannome, la scelta di "Bulow", ecc. come ufficiale... lei ha avuto un ruolo di primo piano anche nella formazione delle brigate partigiane.

R: E' un incarico dato alle [giro 506 ?]... Ecco, per questo io dico che l'antifascismo è stato l'alveo della guerra di Liberazione... non è solo un fenomeno provinciale quello della guerra in pianura... la Resistenza in pianura, il fenomeno dell'organizzazione della guerra di Liberazione è un fenomeno generalizzato in Italia [giro 509 ?] dell'antifascismo... in fondo poi tutti i dirigenti... ho... ho detto anche prima la forza trainante, più numerosa, meglio organizzata erano i comunisti, però c'è stato... Ravenna ha dimostrato la possibilità della grande unità... difatti avevamo poi una brigata che era rappresentativa di comunisti, socialisti, repubblicani, tutti avevano la loro formazione... ma questo era anche l'aspetto di esperienza unitaria avute durante il ventennio... cioè, c'era per esempio, non so, un professore, si diceva: «quel professore - venivano a dire - sembra... sembra disposto a prendere posizione, nella scuola ha detto questo e questo, l'altro giorno...». Allora, quindi, si allargava il momento unitario...

D: Si contattava, ecc.

R: E questo momento unitario è stato poi durante la guerra di Liberazione espresso in modo aperto, largo, ecc.

D: Quindi il suo compito è stato questo di fare... aveva sempre una responsabilità principalmente politica, lei, giusto no?

R: Vorrei riprendere il concetto: la resistenza alle squadre fasciste fu una resistenza armata... quindi, dopo che abbiamo avuto la caduta del fascismo abbiamo cercato di fare una repubblica con strumenti veramente repubblicani, popolari. Dopo questo, è vero, noi dovevamo...

D: Ecco, riguardo quello che è successo dopo la Resistenza, dopo la Liberazione, no? Lei ha continuato ad essere, a fare attivamente politica nel partito. Però, diciamo così, subito dopo la Liberazione, c'è stata ancora quella collaborazione con le altre forze politiche che aveva caratterizzato l'antifascismo, per la ricostruzione? Voglio dire, hanno continuato a sorgere questi comitati, questo lavoro di cooperazione, per ricostruire la società democratica di cui parlavamo prima, dopo la Liberazione?

R: Qui... bisogna... precisare che... questa forza unitaria che si era creata ed era stimolante dell'antifascismo, diventava un'esigenza maggiore, dopo la Liberazione...

D: Ecco, giusto...

R: Diventava....

D: Giustissimo, onorevole.

R: Bisognava ricondurre al momento unitario tutti i filoni politici delle forze democratiche... quindi non fu un compito facile come non era un compito facile organizzare la Resistenza... quindi, abbiam detto prima, non era una cosa spontanea... l'euforia del giovane... è stata l'organizzazione che ha fatto capire ai giovani la necessità... di liberare l'Italia dalle colpe fasciste... e liberare l'Italia voleva dire fare dei sacrifici, a fianco degli Alleati, ecc. ecc. Questa fu la nostra impostazione... e la mandammo avanti e poi...

D: Anche dopo la Liberazione si cercò quindi di fare...

R: Specialmente un elemento come Boldrini che ha saputo capire queste cose, e ne ha fatto l'elemento fondamentale. Difatti non guardavamo, non avevamo più paura anche sotto la repubblica di Salò... che quello parlasse, ecc. Eravamo aperti, aperti, aperti, aperti al tutto.

D: Sì, sì, ormai l'obiettivo era diventato quello di, della nuova società insomma... della nuova società. E lei, lei era già... lei si era sposato nel '45, no?

R: Sì, nel '45.

D: E prima era fidanzato, conosceva già la... sua futura moglie, no? Da quand'è che la conosceva, quand'è che vi siete conosciuti?

R: Dal '29, '29-'30. Io la conobbi in una casa di contadini ad una riunione clandestina. Eravamo quindici o venti. Perché il fattore di quell'azienda era un compagno... era preparata nella boaria... che io dopo seppi poi la figlia era la figlia del boaro... ed era... scherzai, andandomene quella sera, ringraziandolo di quello che anche... aveva fatto qualcosa da mangiare... poi dissi: «Io ti verrò a trovare, ecc.», difatti l'andai a trovare...

D: E avete continuato a vedervi.

R: Quindi lei ha aspettato tutti gli anni del fascismo...

D: Però io voglio dire una cosa... la sua futura moglie sapeva della sua attività... delle sue cose, insomma di quello che lei pensava, dei pericoli che lei correva...? E cosa ne pensava, lei?

R: Lei, sapeva già da quella riunione che l'avevano invitata lei, perché aveva diciotto – vent'anni, non ricordo... e... perché non parlasse... c'era anche lì un giudizio della famiglia... il vecchio era un socialista, e quindi un attivismo a parole c'era stato sempre in famiglia... non era una cosa nuova...

D: Sì, ho capito, ma, essendo la sua fidanzata a un certo punto si preoccupava... lei dopo è stato arrestato, poi è andato al confino... insomma, voglio dire, quando vi trovavate non le diceva per caso: «Ma smettila, datti un po' meno da fare...».

- R: Oh, no, quello lì mai...
- D: Non ha mai...
- R: Mai... anzi io, durante poi la guerra di Liberazione... io ero ricercatissimo e difatti fui sostituito nel febbraio dal segretario della Federazione per questa regione...
- D: E dove si nascondeva?
- R: Tutte le case erano buone... cioè io giravo politicamente la provincia. Preparavo le riunioni, i comandi militari, ecc.
- D: E allora in quel periodo ho dormito spesse volte a casa sua, nella sua cascina, che lei non lo sapeva.
- D: Senza che lei lo sapesse.
- R: Lei era stata arrestata dai tedeschi...
- D: Ah, era stata arrestata.
- R: Però non sapeva niente.
- D: Ma era stata arrestata perché sapevano che lei... che era in contatto con lei?
- R: Sì, che era a Ravenna la mia fidanzata... avranno cercato di seviziarla, ma lei poverina non poteva dir niente, non aveva niente... io avevo sempre questo dubbio che tutti potessero resistere alle sevizie tedesche... cioè allora bisogna evitare che sappiano...
- D: Che sappiano, così non dicono niente... Ecco dopo la Resistenza lei ha continuato a fare attività politica con il suo partito... è stato anche Onorevole, da che anno a che anno?
- R: Io fui eletto Deputato nel '53, e nel '58 fui eletto Senatore.
- D: Ecco, ho capito.
- R: Io ero sempre stato candidato... proprio, ero un nome...
- D: Sì, sì, sì, un nome, ma un nome autorevole...
- R: Però, però, quando ricordo in una riunione, che fui eletto deputato... era una riunione al mio paese, a Conselice, era molto affollata, e io dissi: «Vedete, il Partito comunista non abbandona mai i suoi... anzi, vedete, io ero qui nel vostro paese... un falegname che faceva gli attrezzi per i contadini, e sono diventato deputato...». E questa fu una delle mie più grandi soddisfazioni...
- D: Quindi fu proprio a furor di popolo che lei diventò...
- R: In fondo, dicevamo, mettere il mio nome nella lista è proficuo... per attirare voti... e, quindi poi fu la legge truffa che ci aiutò... E centinaia di voti di preferenza che ebbi nelle province limitrofe, come Ferrara, Bologna, ecc. Io avevo molti contatti anche politici allora... Io ho avuto qualche centinaio di voti di preferenza in queste località che non

erano previsti nel piano del partito e quindi anche quello mi aiutò a riuscire nel '53 come deputato.

D: E, ascolti, mi sono dimenticato prima di chiederle se la sua famiglia aveva delle tradizioni religiose. Lei mi ha detto che a un certo punto una volta l'arrestarono che usciva da questo parroco, ma perché? Perché anche lei aveva queste convinzioni religiose... lei si è sposato in chiesa, ha battezzato la figlia? I suoi erano sposati in chiesa pur essendo anarchici oppure no?

R: Ormai era una tradizione di famiglia... l'ateismo... Era un anarchico e quindi... mio padre, anzi, si sposò solo a un dato momento, quando c'era una figlia che doveva andare a scuola e [giro 595?] certi documenti... la mia famiglia, quindi, non era. Era rispettosa...

D: Sì, sì, sì, però...

R: Mia moglie era molto religiosa... Però il tempo, ecc. ha capito che delle volte diceva: «Vado a messa per mettermi il vestito nuovo...», però ha sempre creduto, è rimasta fedele a questo senso... sull'ideale religioso... Anzi, mio padre stesso che era un anarchico mi disse...

[Fine del lato A della cassetta n° 19 al giro 602]

[Inizio del lato B della cassetta n° 19 al giro 002]

R: Mi disse: «Ohi, si dice, ma se c'è qualcosa d'aldilà?». E io dissi che aver voglia di andare a messa ma [dial inc. giro 5] [giro 5 ?] [dial ex. giro 5]. Io andai a prendere la macchina in Federazione [giro 7 ?] e lo portai al Duomo [giro 7 ?]. «Fra un'ora ti vengo a prendere». Per dire, il vecchio, 83 anni oramai, diceva: «Se non c'è niente che cos'è la vita a fare?». E io capii e lo portai o capii e fui molto elogiato anche dai miei amici... io non ho mai fatto, anzi, Gianstefani poveretto mi rimproverò perché avevo fatto... un funerale del babbo non religioso... E venne e disse: «Noi siamo amici – ci davamo del tu – ma però m'hai tradito... sei stato un bravo ragazzo perché... perché hai seppellito non religiosamente il babbo, che lui invece aveva fatto una svolta». «Senti, questo è vero che aveva fatto una svolta, ma io ho rispettato i patti, ho detto a lui: chi resta decide». Dice: «Come? Un vecchio di 83 anni...». Perché si può morire anche a cento! E se fosse restato lui avrebbe anche...

D: Avrebbe deciso lui secondo quello...

R: Allora mi prese la mano e disse: «Ancora una volta hai ragione tu».

D: Ah, benissimo. Nella sua attività politica dopo la guerra, e con questo concludiamo, cioè... ha incontrato dei problemi, cioè secondo lei gli ideali dell'antifascismo sono stati portati avanti nella società nostra, di oggi, oppure sono stati traditi... non ci si è ricordato abbastanza di quello che si è subito... non so se ha capito la domanda, Onorevole...cioè, volevo un suo giudizio su quelle che sono state, diciamo così, gli insegnamenti che l'antifascismo può darci... e su quello che invece dell'antifascismo soprattutto noi giovani non abbiamo capito e non abbiamo seguito, ecco, insomma, la sua attività politica... che risultati ha registrato?

R: Indubbiamente bisogna dire che ci sono state delle grandi conquiste...

D: Certo.

R: Nella situazione attuale tragica economicamente, ecc. non si può negare che ci sono dei problemi di fondo che non vengono affrontati... come non si può negare che non ci sia stato un passo avanti nel progresso civile, economico... della gente, dei lavoratori... naturalmente certe cose le consideriamo tradite... per esempio, oggi si lavora in modo fondamentale, questo fa piacere, sul problema della pace, ma su quello della giustizia sociale non si lavora abbastanza... io sono rimasto scosso ieri quando ho letto che si gridava a Napoli: «Viva la mafia! Vogliamo la mafia!»

D: Ah, l'ho letto anch'io, sì, sì.

R: E allora mi son detto: perché c'è tutto questo? Perché non si è creato i presupposti della giustizia sociale...

D: Giusto.

R: Cioè, noi siamo stati forse in parte illusi che fosse bastato la guerra di Liberazione a spazzare via il fascismo come strumento politico per avanzare in modo rapido verso il progresso sociale... forse noi pensavamo allora a questo... I miei ottant'anni... anch'io credevo che il processo di rinnovamento del Paese fosse più rapido, fosse realizzabile... invece non c'è mai conquista sicura se non la si difende e la si arricchisce di altre conquiste... però... quando qualche mio ex partigiano mi chiede «Ma valeva la pena – quello che diceva lei prima – che morissero i Gordini, ecc.». E io rispondo: «Ne valeva la pena», perché l'Italia ci aveva infangato in modo tale, cioè il fascismo aveva infangato in modo tale il nostro Paese che occorreva una resurrezione... E l'antifascismo e la guerra di Liberazione ha portato a questo... Quindi, valeva la pena perché oggi c'è... lo Statuto dei lavoratori... valeva la pena perché oggi c'è la libertà, la democrazia, valeva la pena perché l'Italia ha potuto entrare nel consesso europeo e internazionale, come un paese responsabile sì del fascismo, ma che ha saputo rispettarci e portare...

D: Certo, certo, certo. Benissimo, noi siamo... alla fine della nostra intervista. L'Istituto per la Storia della Resistenza conserverà in archivio questa intervista che le abbiamo fatto, lei è d'accordo?

R: Sì.

D: Se se ne presentasse l'occasione noi potremmo citare in pubblicazioni quanto lei ci ha dichiarato, lei è d'accordo?

R: Sì.

D: Benissimo, allora noi la ringraziamo per la sua disponibilità.

[Fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 19 al giro 98]